Che cosa c'è dietro la «centralità» dc

La DC si è lanciata in un'affannosa corsa a destra per recuperare l'appoggio dei settori più reazionari dell'elettorato. Questa involuzione è già costata cara alla democrazia e ai lavoratori.

- ☐ Sono state bloccate riforme e leggi sociali (sanità, università, mezzadria, ecc.) rompendo ogni dialogo a sinistra e rendendo inevitabile lo scioglimento anticipato delle Camere.
- ☐ Con la ipocrita teoria dei « due estremismi » e con episodi come l'elezione del presidente della Repubblica coi voti fascisti si è dato spazio alla destra eversiva le cui trame criminali sono state spesso tollerate.
- ☐ Si è impedito un accordo democratico sulla questione del divorzio e del referendum.
- ☐ Si sono imbarcati nel governo i più squalificati personaggi del vecchio centrismo ottenendo l'appoggio dei liberali.

Con la svolta a destra la DC si è meritata la pronta benedizione della Confindustria della Confagricoltura, della Confcommercio e dei « Comitati civici »

A CHE SERVONO LE « SINISTRE » DC?

I De Mita, i Moro, i Donat Cattin non hanno saputo o voluto impedire e neppure contenere la svolta conservatrice del loro partito.

LAVORATORE CATTOLICO, RESPINGI L'INGANNO!

La DC che piace a Gedda, agli industriali e agli agrari non può essere il partito degli operai e dei contadini cattolici.
L'AVANZATA DEL PCI E' ESSENZIALE PER DARE FORZA AI LAVORATORI CATTOLICI

P.C.I. Per la Camera

VOTA PCI

PCI-PSIUP Per il Senato

Bruciante documento in Sicilia

I giovani della DC denunciano gli scandali del loro partito

Escluso dalle liste dello « Scudo crociato » il dirigente che attaccò Ciancimino D'Antoni e La Cavera si dimettono dal PRI dopo uno scontro con La Malfa Dibattito in TV tra Li Vigni (PSIUP) e Orlandi (PSDI)

Scaduti i termini per la presentazione delle liste, comincia l'ultima fase della campagna elettorale per il 7 maggio. Gli ultimi adempimenti richiesti dalla legge elettorale riguardano l'esame e l'approvazione delle liste da parte degli uffici circoscrizionali, che avrà luogo martedì prossimo, e la verifica delle candidature per il Senato, prevista per il 2 aprile.

Complessivamente, le liste dello « scudo crociato » sono uno specchio della svolta conservatrice del partito: imbottite di uomini di destra, di vecchi notabili, di rappresentanti di interessi privilegiati. Ciò è particolarmente evidente in alcune circoscrizioni: a Roma, per esempio, dove in uno stesso elenco appaiono — dietro il nome già significativo di Andreotti — uomini come Simonacci, Ciccardini, Petrucci, Medi, l'ex segretario federale del Msi Pompei, ecc.; ed in Sicilia, dove per l'occasione è stato ripescato l'eloquente nome del senatore Scelba per capeggiare la lista per la Camera di Catania. Dalle liste democristiane siciliane la Direzione del partito ha escluso il dott. Alessi (figlio dell'ex presidente della Regione), che era stato uno dei protagonisti della campagna contro l'ex sindaco Cinciamino, discusso lo scorso anno per la sua attività e per le sue amicizie.

Nella lista dc della circoscrizione di Palermo — capeggiata dal ministro della Difesa, Restivo — compaiono i nomi di Giovanni Gioia (che è stato al centro di aspre polemiche in seguito alla pubblicazione di alcuni documenti dell'Antimafia), Attilio Ruffini, Luigi Giglia, Calogero Volpe, Salvo Lima.

Un documento pre-elettorale del movimento giovanile della DC siciliana denuncia, non a caso, i « *dannosi scandali* » e gli « *incredibili sperperi* » di cui si è reso responsabile nell'Isola il partito dello « Scudo crociato ». I giovani democristiani confermano la propria posizione di apertura a tutta la sinistra, auspicando una « *convergenza politica con le altre forze democratiche e popolari per realizzare le riforme e costruire uno stato democratico* ». Occorre aggiungere, tuttavia, che oggi l'unica scelta che possa portare a una più ampia convergenza tra le forze di sinistra e democratiche è quella della sconfitta *da sinistra* della DC.

Sempre in Sicilia, l'on. D'Antoni, assessore regionale per diversi anni, e l'ing. La Cavera, ex presidente degli industriali dell'Isola, hanno annunciato le loro dimissioni dal PRI. L'accusa che essi rivolgono a La Malfa è di non aver voluto fronteggiare le conseguenze delle gravi compromissioni di certi rappresentanti repubblicani in Sicilia, e in particolare dell'on. Gunnella.

Ieri sera alla TV, erano di scena il PSIUP, con il sen. Li Vigni, e il PSDI, con l'on. Orlandi. Rispondendo alle domande di Orlandi, il compagno Li Vigni ha detto: « *Il nostro modello? Noi intendiamo attuare in tutte le sue parti la Costituzione. Ci sono tanti articoli della Costituzione pieni di ragnatele e di polvere. Perché non sono stati attuati?* ». « *Il vero pericolo per la democrazia in Italia* — ha detto ancora Li Vigni — *viene da destra (...). Il fascismo non è violenza pura, fine a se stessa. Il fascismo è una violenza applicata a un costume e a una scelta politica ed economica* ». Replicando, Orlandi si è fatto un punto di onore del fatto che egli aveva denunciato il « caso Feltrinelli » un anno fa (non ha detto, però, per quale ragione, se era così sicuro di quanto egli affermava, il suo partito — che era al governo — non ha fatto tutto il possibile per un più puntuale accertamento della verità).

Concludendo, Li Vigni ha detto che il PSIUP chiede ai socialisti di sostenere l'unità delle sinistre. « *Per noi deve essere chiaro* — ha soggiunto — *che non ci sono due sinistre: non c'è una sinistra che ha soltanto la vocazione del governo come non c'è una sinistra che avrebbe soltanto l'obbligo di stare all'opposizione* ».

c. f.

Pedini in visita all'Istituto per le relazioni con il Terzo mondo

L'on. Pedini, sottosegretario agli affari esteri, ha visitato l'Istituto per le relazioni tra l'Italia e i paesi dell'Africa, America latina e Medio Oriente (IPALMO). Erano a riceverlo il vice presidente senatore Luigi Anderlini, alcuni membri del Consiglio direttivo (l'on. Luciano De Pascalis, la dottoressa Marcella Glisenti, l'on. Giancarlo Pajetta, l'on. Renato Sandri), il dr. Calchi-Novati e i membri della Segreteria.

Nel corso dell'incontro è stato illustrato al sottosegretario il programma dell'Istituto e si è discusso della collaborazione che l'IPALMO svolgerà col ministero degli esteri nel quadro della cooperazione tecnica con i paesi in via di sviluppo.

I compagni coreani in visita all'«Unità»

Sono stati ieri graditi ospiti dell'Unità i compagni Jang Chjong Sop, presidente dell'Assemblea popolare suprema della Repubblica Democratica popolare di Corea, membro candidato dell'Ufficio politico e segretario del CC del Partito coreano del Lavoro, Zong Mjong Hi, deputato e collaboratore del CC, Ri Zong Chjok, deputato e collaboratore del CC. I compagni coreani, che hanno assistito come delegati del Partito coreano del Lavoro al XIII° Congresso nazionale del PCI, sono stati accolti dal compagno Tortorella, direttore del nostro giornale, e da un gruppo di redattori.

A conclusione della sua attività parlamentare

Nobile saluto di Fausto Gullo agli elettori della Calabria

Entrò in Parlamento per la prima volta nel 1921 - Eletto alla Costituente, è stato poi per cinque legislature deputato del PCI

Il compagno Fausto Gullo, che lascia l'attività parlamentare, dopo avere rappresentato il PCI alla Costituente e alla Camera per cinque legislature, ha indirizzato agli elettori calabresi questo nobile saluto: « Nel momento in cui lascio l'attività parlamentare consentitemi di rivolgervi un saluto affettuoso, che vuole essere la vibrata espressione del mio profondo sentimento di memore e immutabile riconoscenza. La prima volta che voleste onorarmi del vostro suffragio risale al 1921. E da allora, tolta la drammatica parentesi fascista, durante la quale — ed è il mio orgoglio — la fedeltà al mio ideale non ha avuto eclissi, la vostra fiducia non mi è mai venuta meno, e mi ha accompagnato, incitamento impareggiabile e unico ambito premio, fino ad oggi senza interruzioni.

« Il ricordo di questo lungo periodo, durante il quale la manifestazione aperta e tante volte addirittura entusiastica del vostro affetto ha segnato tappe indelebili nel mio cammino, è fermo nel mio animo e fa sempre più vivo il sentimento di solidarietà che a voi così strettamente mi lega.

« Non so se durante tutti questi anni, nei quali avete voluto che vi rappresentassi al parlamento, la mia modesta opera di ministro e di deputato sia stata tale da meritare la vostra approvazione, ma so però di aver speso sempre e ovunque ogni mia attività, con disinteressato impegno, per corrispondere nel miglior modo a me consentito alla vostra non mai smentita fiducia.

« Iscritto, fin dalla sua fondazione, al partito comunista, ho ispirato sempre la mia azione politica ai grandi ideali per cui esso vive ed opera, ideali che si identificano soprattutto nella rivendicazione piena e senza riserve dei diritti che spettano alle classi e agli uomini che lavorano e che producono e che per ciò stesso devono sottrarsi ad ogni forma di sfruttamento, in una società che sia sul serio di liberi e di uguali. Questa società, che la nostra instancabile lotta, vincendo ogni resistenza palese e occulta, saprà realizzare, segnerà anche, dopo tante fortunose vicende, l'ora del vero risorgimento politico e sociale per la nostra Regione.

« Compagni, amici, lavoratori, avanti sempre, con fermezza e inflessibile volontà, per il trionfo del nostro ideale! - Fausto Gullo ».

Discriminazione e ingiustizie dell'imposta personale

Milioni di cittadini sono chiamati a dichiarare redditi che non hanno

La svalutazione monetaria diminuisce il valore delle detrazioni ammesse e aumenta le pretese del fisco - Cosa sono le « spese di produzione » di un lavoratore? - Le imposte di consumo non sono detraibili - Un muro di carta per favorire evasioni e privilegio

In questi giorni non meno di 5 milioni di cittadini preparano la loro « carta » da inviare al fisco, la dichiarazione dei redditi. Nel 1971 le dichiarazioni furono 4.160.114 individuali e 466.010 di società in nome collettivo; quest'anno saranno di più perché l'obbligo di dichiarare scatta a livelli ai quali non si può parlare nemmeno di reddito (i dati sono riportati nella scheda), è esteso ai lavoratori — il cui reddito è « al sole », può essere inciso (e lo è) direttamente in busta paga — e scende sempre più in basso per l'aumento nominale delle retribuzioni.

Si prenda il salario medio, che nel 1970 fu di 1 milione e 470 mila lire a testa annue. Questo salario in molti casi sarebbe oggi esente dall'obbligo di dichiarare in base alla legge del compagno Raffaelli che ha fatto aumentare le detrazioni fisse ammesse da 240 a 600 mila lire per il titolare e da 50 a 100 mila lire per ogni componente la famiglia a carico. Considerato che sulla busta paga sarà stata già detratta la Ricchezza Mobile, che il titolare pagherà l'imposta di famiglia (detraibile) e può fare qualche altra detrazione ammessa non c'è dubbio che a questo livello di salario la dichiarazione del reddito può risultare del tutto inutile. Vediamo però lo stesso salario un anno dopo: l'aumento medio dei salari è stato del 12% nel 1971 per cui nel nostro caso si sarebbe saliti a 1 milione e 650 mila lire. Di quanto è cambiato il potere d'acquisto effettivo? Di 1 o 2% al massimo. Sappiamo infatti — anche se l'ISTAT non lo dice — che l'aumento dei prezzi è sì del 5% annuo in media ma che l'entità varia a seconda delle categorie sociali. Chi riceve un salario medio, si suppone, lo spende per il 50-55% nell'alimentazione, per il 25-35% nella casa (a seconda se nuova o vecchia), cioè lo spende in beni che, a meno di una riduzione della qualità, rincarano del 10% e anche del 15% all'anno (abitazioni).

A questi livelli l'aumento nominale dei salari fa aumentare le pretese del fisco ma non il potere d'acquisto del lavoratore. Il risultato è un aumento delle persone soggette alla dichiarazione — gli 8 milioni di italiani che il socialdemocratico Preti smania di mettere sotto il torchio — senza che il loro reddito sia aumentato.

La legge tributaria (anche quella nuova, ma vecchia di sostanza, in programma per l'anno prossimo) non conosce la scala mobile. Ma, soprattutto, non conosce la nozione di reddito netto — e quindi imponibile —: essa la conosce solo per i percettori di redditi di capitale o misti, di capitale e lavoro e lo ignora per i lavoratori dipendenti.

Prendiamo le detrazioni fisse (340 mila lire per lavoratori autonomi; 600 mila dipendenti; 100 mila per familiare a carico). Su cosa si basano? Mentre il salario sale spesso di nome ma non di fatto (come abbiamo visto), il valore delle quote esentate diminuisce di altrettanto, proporzionalmente. La svalutazione monetaria, cioè, fa scattare gli obblighi fiscali — ed a livelli più alti le aliquote — ed al tempo stesso diminuisce le quote esenti. Facciamo l'esempio della famiglia di 4 persone, un salariato con tre persone a carico. Per questa famiglia si è fissata nel 1970 un'esenzione di 900 mila lire (600 mila + tre quote da 100 mila lire); se imputiamo la svalutazione media del 5% abbiamo una perdita di 45 mila lire nel 1971; se imputiamo la più realistica svalutazione del 10% che colpisce i redditi più bassi, addirittura di 90 mila lire.

Al lavoratore la legge non concede di detrarre dalle proprie entrate — salariali e non — tutto ciò che spende per mettersi in grado di fornire la prestazione lavorativa di cui il salario è la contropartita: affitto di casa, spese di trasporto, spese alimentari, mantenimento ed istruzione dei figli, salario della eventuale moglie casalinga — chi ha una domestica può detrarre il salario dalla dichiarazione ma la moglie casalinga « vale » soltanto 100 mila lire annue! — e ogni altra spesa di mantenimento ed esistenza. Noi pensiamo che i lavoratori dipendenti, nel fare la dichiarazione, debbono imputare alcune spese specifiche (trasporti e assicurazioni, spese sanitarie, interessi bancari passivi, spese di aggiornamento professionale e istruzione) in misura realistica, ponendo gli uffici di fronte a quella che è una innegabile realtà. Tuttavia la soluzione non è questa poiché nella legge stessa — questo è il perno della riforma per la quale ci battiamo — occorre stabilire per tutti i lavoratori un salario fiscale, il diritto cioè a considerare esente tutto ciò che occorre alla normale esistenza e riproduzione dell'uomo in base a medie statistiche nazionali da aggiornare ogni anno. La legge attuale è una truffa legalizzata.

E non è finita qui. Nessuno si sognerebbe di includere nel reddito tassabile di una società imposte già pagate considerandole un reddito. Per il comune cittadino, invece, è permesso. Noi paghiamo infatti il 70% delle imposte nel prezzo dei beni e servizi che acquistiamo; su ogni 1000 lire di spesa al negozio versiamo 230 lire all'erario. Le 900 mila lire di detrazioni della nostra famiglia tipo, ad esempio, non sono affatto interamente disponibili per la famiglia perché comprendono sulle 200 mila lire di tasse sui consumi già pagate. Nel denunciare il reddito il cittadino non può detrarre l'imposta già pagata (come fa nel caso dell'imposta di famiglia, della Ricchezza Mobile o complementare già trattenuta sulla busta paga e simili) ed è chiamato a pagare l'imposta sull'imposta.

Lo scopo principale dell'imposta personale così strutturata è quello di incidere sui salari, frenandoli e trasferendoli al bilancio statale. Vedremo con quali metodi e risultati in altri articoli. Non è un caso se il governo non si preoccupa della valanga di carta che invade gli uffici tributari. Il « muro di carta » delle dichiarazioni è la migliore difesa degli evasori: dopo la legge, naturalmente.

LA DICHIARAZIONE

Chi deve compilarla: i percettori di redditi di qualsiasi specie che superino le 960 mila lire annue, compresi i lavoratori dipendenti; i percettori di redditi di capitale o misti di lavoro e capitale; i proprietari di fabbricati non esenti dalla relativa imposta il cui reddito catastale superi le 2.000 lire annue.

Le detrazioni: sono aumentate a 100 mila lire per persona a carico con la legge che porta il nome del compagno on. Raffaelli; inoltre la detrazione fissa è passata a 360 mila lire per i lavoratori autonomi (artigiani ecc.) e a 600 mila lire per i lavoratori dipendenti. Nell'articolo ci soffermiamo sul problema delle detrazioni « oggettive » (trasporti, spese professionali e sanitarie, interessi ecc.) necessarie per addivenire ad un « reddito netto » o imponibile fiscale.

Le penalità: sono state inasprite. Se la entità dell'imposta da corrispondere è inferiore a 50 mila lire è inflitta un'ammenda da lire 30 mila a 300 mila; se superiore da 100 mila ad un milione. Inoltre si applica la sovrattassa di due terzi dell'importo.

Le scadenze: la dichiarazione deve essere presentata o spedita con raccomandata entro il 31 marzo. I moduli sono disponibili presso gli uffici fiscali (dove si distribuisce anche un opuscolo illustrativo) ma anche presso le tabaccherie.

Il vescovo di Ivrea accusato con gli operai di blocco stradale

« Non ho nulla da rimproverarmi: sarò solidale con i lavoratori sino in fondo »

IVREA, 24

Il vescovo di Ivrea, monsignor Luigi Bettazzi, è stato indiziato di reato per blocco stradale dalla magistratura, insieme ad altre persone — sindaci, operai, due sacerdoti — per avere partecipato ad una manifestazione avvenuta il 10 febbraio del 1971, contro la chiusura di uno stabilimento a San Giorgio Canavese, culminata con il blocco momentaneo di un tratto dell'autostrada.

Monsignor Bettazzi, di fronte al clamore sollevato dalla notizia, ha dichiarato con molta serenità di non avere nulla da rimproverarsi e che « intende restare solidale fino in fondo » con tutti coloro che parteciparono alla manifestazione. Il vescovo ha tra l'altro osservato che in un paese di « vera democrazia » il corteo costituisce un modo legittimo di manifestare le proprie convinzioni. Per questo « ho ritenuto in coscienza di poter, anzi di dover partecipare ».

Proposto dalla Regione nell'interesse dei negozianti e dei consumatori

Un piano per rinnovare il commercio in Emilia

Intervista con l'assessore Ceccaroni - Sollecitata la partecipazione dei Comuni e dei dettaglianti - L'associazione fra i piccoli operatori indispensabile per respingere l'assalto del capitale finanziario - Il concorso dei sindacati e della cooperazione

Dalla nostra redazione

BOLOGNA, 24

Gli ultimi dati ufficiali parlano chiaro. In Emilia Romagna esistevano alla fine del '68, oltre 63.000 esercizi al dettaglio, dei quali il 72% con una superficie di vendita non superiore ai 35 mq. Da ciò l'estrema frantumazione della rete distributiva e la crescente penetrazione dei grandi gruppi operanti nel settore che, dopo avere interessato i maggiori centri urbani, cercano ora di affermare la loro presenza nei comuni di minori dimensioni.

« E' necessario agire, e agire rapidamente — ci dice l'assessore al turismo e commercio della Regione, il compagno Walter Ceccaroni — per modificare alla radice questa situazione. Il quadro che abbiamo di fronte è senza dubbio preoccupante. Ma oggi, per la prima volta, oltre a poter contare sull'impegno delle forze più sensibili a questi problemi, in particolare delle organizzazioni cooperative, possiamo agire sulla base di uno strumento, la recente legge sul commercio, che, per quanto non priva di limiti, consente ai comuni un intervento programmato nel settore ».

« La regione — dice Ceccaroni — tende, e tenderà in futuro, a realizzare obiettivi di promozione e di coordinamento di queste iniziative, e a favorirne la concreta attuazione. In questa direzione va ad esempio la nostra proposta di redazione di un piano di urbanistica commerciale per il territorio della regione, che nell'incontro di oggi ha trovato il pieno consenso dei partecipanti, e in particolare dei rappresentanti della consulta regionale annonaria, con la quale abbiamo promosso questa riunione ». Si tratta di un organismo costituito in questi giorni in Emilia-Romagna per iniziativa dei comuni, delle province e delle aziende pubbliche operanti nel settore annonario, e che è dunque da considerare il più diretto interlocutore della Regione in questo campo.

Per quanto si riferisce alla applicazione della legge sul commercio, Ceccaroni — afferma — di « ritenere improponibile una visione puramente settoriale di questa legge ». « E agiremo — dice — per una sua collocazione all'interno di un diverso tipo di sviluppo economico. Su questa base la stessa elaborazione dei piani potrà costituire un importante momento di aggregazione di diverse forze sociali (piccoli e medi commercianti e loro organizzazioni, movimenti cooperativi, sindacati) su chiari orientamenti antimonopolistici. La Regione ritiene, da questo punto di vista, che le scelte dei piani di urbanistica commerciale debbano tendere all'allargamento delle dimensioni economiche delle piccole e medie aziende, in un processo che abbia come protagonisti i piccoli e medi operatori, e allo sviluppo delle forme associate tra i commercianti al dettaglio. Questi sono due punti di fondamentale importanza per una risposta positiva e democratica al disegno della grande distribuzione e del capitale finanziario ».

« Il nostro obiettivo più immediato — afferma ancora Ceccaroni — è la redazione di questo quadro di riferimento di urbanistica commerciale per l'Emilia Romagna, che dovrà essere collocato nell'ambito più ampio di assetto territoriale e a cui vogliamo giungere con la più ampia partecipazione dei comuni, nel pieno rispetto delle loro autonome attribuzioni. Ecco dunque che l'azione di coordinamento della Regione si svolgerà nell'inquadramento unitario dei piani di sviluppo comprensoriali e comunali e nella elaborazione di una "strategia" di rinnovamento del settore, alternativa a quella condotta in questi anni dal grande capitale ».

Siamo di fronte dunque a un impegno politico preciso e che richiederà da parte di tutti gli interessati, nei prossimi mesi, un intenso lavoro che dovrà coinvolgere l'arco più ampio delle forze e degli organismi disponibili.

Paolo Carta

Conferenza stampa dell'on. Basso

L'on. Lelio Basso ha presentato ieri nel corso di una conferenza stampa la sua proposta di legge costituzionale per la modificazione degli articoli 7, 8 e 19 della Costituzione. Come è noto, si tratta degli articoli che riguardano i Patti Lateranensi, i rapporti fra lo Stato e le confessioni religiose e la libertà di fede.

L'on. Basso ha spiegato che, poichè la sua proposta è decaduta con lo scioglimento del Parlamento, egli conta di ripresentarla nella prossima legislatura, se sarà rieletto. L'on. Basso ha affermato infatti che la problematica dei Patti Lateranensi va tenuta viva fra l'opinione pubblica.

2.200 reclutati alla FGCI in Lombardia

Il comitato regionale della FGCI della Lombardia ha superato il 100 per cento degli iscritti con oltre 2.200 reclutati.

I COMIZI DEL PCI

OGGI

Pesaro: Barca; Savignano (Forlì): Borghini; Crema: Cossutta; Arezzo: Di Giulio; Gioia Tauro: Ingrao; Nocera (Salerno): Napolitano; Roma-Torpignattara: Perna e Falomi; Cremona: G. C. Pajetta; Cinisello Balsamo: Quercioli; Lecce: Reichlin; Firenze: Terracini; Milano: Tortorella; Latina-Sezze: G. Pajetta; Macerata: Quertini; La Spezia: Tognoni.

DOMANI

Ancona: Berlinguer; Portici: Alinovi; Roma: Bufalini e Petroselli; Cesenatico: Borghini; Potenza: Chiaromonte; Treviglio: Cossutta; Grosseto: Di Giulio; Venezia-Portogruaro: Fanti; Pistoia: Galluzzi; Catanzaro: Ingrao; Ferrara: Jotti; Rivoli: Minucci; Catania: Macaluso - Terranova; Campobasso: Novella; Benevento: Napolitano; Sala Consilina: Napolitano; Messina: Occhetto; Torino: Pecchioli, Antoniceli, Libertini; Casale Monferrato: Pecchioli; Mantova: G. C. Pajetta; Milano (rionale): Quercioli; Venezia-Spinea: Serri; Sesto S. Giovanni: Tortorella; Cagliari: Cardia, Pinna e Columbu; Pordenone: Cuffaro; Palermo-Bagheria: La Torre; Viterbo: Modica; Matera: Notarangelo; Ascoli Piceno: Quercini; Bologna: Peggio.

Severo giudizio di un gruppo di militanti

Sciolto a Treviso il Centro del « Manifesto »

« UNA CENTRALE DELLA PROVOCAZIONE ANTIOPERAIA E ANTICOMUNISTA»: COSI' VIENE DEFINITO NEL DOCUMENTO DI SCIOGLIMENTO

TREVISO, 24.

Un gruppo di militanti del *Manifesto* di Treviso ha diffuso in questi giorni un manifesto con il quale comunica di aver deciso all'unanimità di sciogliere il Centro di Treviso e di dissociarsi da ogni responsabilità dalle future prese di posizione del gruppo che viene duramente attaccato.

« Visto che il movimento politico facente capo al *Manifesto* — è detto testualmente — sta diventando una cloaca nella quale possono confluire liberamente ed essere tenuti in considerazione personaggi della peggior specie dai fascisti ex repubblichini (come ad esempio un figuro di Treviso a suo tempo direttore di *Signum* e collaboratore di *Audacia*, organo della famigerata brigata nera "Cavallin") al pattume di avventurieri e cialtroni; vista inoltre la impossibilità di porre rimedio a tale situazione che fa del *Manifesto* una centrale della provocazione antioperaia e anticomunista; decidono alla unanimità: di dissociarsi da ogni responsabilità dalle future prese di posizione del *Manifesto* uscendo da tale movimento; e di sciogliere il centro di Treviso ».

Il comunicato affisso un po' ovunque nella provincia di Treviso è firmato dagli ex militanti: Bruno Schiavon, Antonio Bernardi, Gina Pigotto, Giorgio De Cesare, Angelo Orcalli, Alessandro Pivetta-Stefani, Bruno Bardon, Adriano Favaro, Danilo Guarise.

Si è appreso anche che i firmatari del comunicato si sono rifiutati di consegnare le firme raccolte per la presentazione delle liste.

Importante iniziativa della giunta regionale di sinistra

Umbria: intervento popolare nella formazione delle leggi

Il provvedimento è stato approvato dalla commissione consiliare - In che modo i cittadini potranno partecipare all'attività legislativa regionale - Riserve della DC

Dal nostro corrispondente

PERUGIA, 24.

La prima commissione consiliare permanente ha presentato all'esame del consiglio regionale la « legge sulla partecipazione », già approvata dalla giunta regionale.

Si tratta di una normativa che istituzionalizza e rende operante il diritto di partecipazione dell'intera popolazione e delle sue espressioni sociali e politiche alla direzione della Regione.

In quale maniera gli umbri potranno esprimere il proprio potere di intervento alla direzione della Regione? In primo luogo come stabilisce la legge, partecipando alla formazione della volontà del consiglio, in base al quale vengono decisi gli atti legislativi; successivamente esercitando opera di controllo sulla attuazione della stessa volontà espressa, e nella gestione diretta di interventi o servizi di interesse pubblico.

La partecipazione al processo di formazione della volontà ha per oggetto la elaborazione delle leggi, regolamenti regionali e atti amministrativi generali e delle proposte di iniziativa legislativa, proponibili alle Camere da parte del consiglio regionale. Alla loro stesura dovranno obbligatoriamente concorrere i Comuni e le Province. In base alla natura del provvedimento le commissioni consiliari stabiliranno quali categorie sociali, sindacati, associazioni democratiche, enti pubblici non territoriali sono da consultare.

Tutti i cittadini e gli organismi che concorreranno alla elaborazione dei provvedimenti potranno farlo attraverso la presentazione di emendamenti, pareri, interrogazioni, proposte di legge (per le quali sono necessarie tremila firme) e nel corso delle assemblee popolari. Al consiglio regionale spetta comunque il diritto ultimo di decidere i contenuti dei provvedimenti da adottare.

La legge sulla partecipazione, già approvata dalla giunta regionale, è passata ora all'esame della commissione consiliare ricevendo i voti favorevoli dei partiti di giunta (PCI, PSI, PSIUP).

I consiglieri dc hanno annunciato la presentazione di alcuni emendamenti in sede di consiglio, nella sua prossima riunione, per la definitiva approvazione.